

**MINISTERO DELL'INTERNO  
ISTITUTO SUPERIORE DI POLIZIA**

**XIX CORSO DI FORMAZIONE DIRIGENZIALE**

**La polizia di prossimità: una rivoluzione culturale nella  
politica della prevenzione e del controllo del territorio**

**Dr. Alberto Francini  
Vice Questore Aggiunto della P. di S.**

**Roma, 3 febbraio - 6 maggio 2004**

.

## INDICE

<b>ABSTRACT</b> .....	PAG. 2
<b>CAP. I</b> MUTAMENTI DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA E AUMENTO ESPONENZIALE DEL SENSO DI INSICUREZZA.....	PAG. 4
<b>CAP. II</b> CHE COS'E' LA POLIZIA DI PROSSIMITA'.....	PAG. 14
<b>CAP. III</b> COME REALIZZARE UNA POLIZIA DI PROSSIMITA'...	PAG. 20
<b>CAP. IV</b> ARGOMENTI A FAVORE E CONTRO LA POLIZIA DI PROSSIMITA'.....	PAG. 33
<b>CAP. V</b> CONCLUSIONE – “BACK TO THE FUTURE” – I PRINCIPI SEMPRE ATTUALI DI SIR ROBERT PEEL.....	PAG. 37

### **ABSTRACT**

Il presente saggio tenta di dare, compatibilmente con l' indispensabile sintesi richiesta, un contributo di idee riferito al concetto di **polizia di prossimità** intesa come polizia "community – oriented".

Non si riferisce alla situazione attuale, ovvero alle strategie che l' Amministrazione della P.S. intende perseguire. E', piuttosto, uno spaccato dell' esperienza di "**community policing**" anglosassone e americana tratta essenzialmente dalla conoscenza diretta in loco che ebbi la fortuna di avere grazie ad un programma culturale e professionale, focalizzato sull' argomento, offertomi dal governo americano nell' estate del 2001: l' International Visitors Program.

Furono circa due mesi intensi e fitti di incontri con capi delle polizie locali e statali, agenzie investigative federali (F.B.I., Custom, Segret Service, ecc.) procuratori e giudici statali e federali, avvocati, esponenti di varie "lobbies" e gente comune. Il tutto distribuito su ben 6 Stati.

Da quella fortunata occasione ho tratto una serie notevole di informazioni e di “materiale d’ ufficio” che rivisto ed elaborato alla luce sia della situazione istituzionale, giuridica, economica e sociale italiana, che dell’ intensa esperienza operativa e didattica che normalmente svolgo, mi ha consentito di guardare alla polizia di prossimità con una familiarità e con una prospettiva forse esagerata, ma sicuramente di non breve respiro.

Il tutto nella convinzione che benché molto distanti siano i presupposti di partenza, la filosofia che fa da base ideologica a questo nuovo modo di concepire la politica della sicurezza e del controllo del territorio e le cause che hanno richiesto tale rivoluzione culturale, siano le medesime negli U.S.A. come in Italia come in tutto il mondo postindustriale. Anche se, ovviamente, si è cominciato ad avvertirle in tempi diversi.

## CAP. I

### MUTAMENTI DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA E AUMENTO ESPONENZIALE DEL SENSO DI INSICUREZZA

Da almeno un paio di decenni, la politica della sicurezza sta attraversando un periodo di crisi profonda in tutto il mondo occidentale. La sensazione di insicurezza generalizzata, specie nei grandi agglomerati urbani, è emersa con evidenza agli occhi di tutti. Il problema della sicurezza, di conseguenza, è diventato un argomento di primaria importanza nell'attenzione politica ad ogni livello, statale e periferico. Una vera e propria luce della ribalta si è accesa sul mondo della sicurezza pubblica, specie a livello degli enti locali che fisiologicamente sono più direttamente sensibili agli umori del cittadino. Essi, negli ultimissimi anni hanno sviluppato un interessamento alla politica della sicurezza che, però, spesso risulta approssimativo. Ancora peggio fa la politica, che a volte usa l'argomento in maniera alquanto strumentale.

Tale particolare attenzione è la conseguenza di varie concause che a partire dalla fine degli **anni Sessanta** hanno interessato tutto il mondo occidentale e, quindi, anche il nostro Paese.

Infatti, comunemente si indica il mitico '68 come punto di origine di un grosso cambiamento culturale, sociale, ideologico e politico. Naturalmente, le

cause di questo effettivo sconvolgimento della nostra società partono da più lontano, come sempre avviene nei processi storici. Sicuramente gli avvenimenti mondiali legati all' ultimo conflitto mondiale vanno visti come la **conclusione di un processo storico** che tutto sommato si trascinava dalla Rivoluzione Francese e che non aveva saputo svilupparsi se non attraverso i tragici eventi rivoluzionari dell' '800 e due conflitti mondiali nel secolo appena trascorso.

Il bisogno radicale di cambiare un antico modo di ragionare investì nella seconda metà degli anni Sessanta, con il mondo occidentale, anche l' Italia. Cambiarono gli assetti politici, vennero meno radicate ideologie, cambiarono i rapporti familiari, sociali, vennero stravolti gli ordinamenti scolastici, e furono influenzati anche i rapporti tra il cittadino e le Istituzioni. Venne largamente meno il concetto di appartenenza nazionale, sociale, religiosa. Il senso stesso della morale fu profondamente rivisitato, come quello della gerarchia, della subordinazione e finanche dell' educazione domestica.

Non era affatto una moda passeggera, perchè tale sconvolgimento profondo derivava appunto dall' assoluta inadeguatezza della società di dare risposte appena soddisfacenti ad un' opinione pubblica nazionale oramai lontana anni luce dai principi fondamentali "ottocenteschi" che ancora costituivano il sostrato culturale italiano.

Nulla è stato più come prima. Un vecchio mondo è scomparso per sempre. Il problema è che in molti aspetti esso non è stato tempestivamente sostituito da altri modelli validi. Anzi alcuni di essi sono clamorosamente falliti sul nascere o poco dopo, come la pace universale, il rifiuto della proprietà privata, gli atteggiamenti di provocazione esteriore, il rifiuto della religione, ecc. E' addirittura venuta meno, almeno sotto l'aspetto ideologico, la guerra armata al potere costituito sviluppatasi nei cosiddetti anni di piombo ('70 -'80), lasciando vanamente e sciaguratamente sul terreno una lunga scia di sangue.

In ogni caso, però, la nostra società è cambiata ed è ancora in profonda trasformazione. Il recente fenomeno della globalizzazione, continua ad influenzare in maniera profonda i rapporti non solo fra nazioni, fra nord e sud del mondo, ma anche e soprattutto fra gli stessi concittadini che debbono necessariamente stare al passo con i tempi per non trovarsi fatalmente fuori gioco nei processi lavorativi, economici, culturali e sociali.

Non è questa la sede per continuare con il dovuto rigore questa analisi sociologica, ma è un fatto evidente che questi cambiamenti hanno sconvolto i rapporti fra cittadino e Stato e, conseguentemente, anche fra cittadino e polizia.

Altri fattori, naturalmente, e tutti interconnessi, hanno dato un ulteriore rilevante contributo alla crisi del sistema della sicurezza.

E' di tutta evidenza come la **diffusione di massa del consumo di sostanze stupefacenti**, alcune delle quali, particolarmente devastanti e che inducono, di riflesso, comportamenti fortemente antisociali e spesso addirittura criminali (eroina – cocaina – anfetamine), ha avuto grande ripercussione sullo stato della sicurezza pubblica.

Come pure enorme impatto sulla sicurezza delle nostre città ha avuto l'afflusso massiccio di **extracomunitari clandestini** che per la prima volta, nel nostro Paese, si è incominciato a registrare a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta.

Di conseguenza, quindi, negli ultimi decenni si è assistito ad un considerevole e improvviso aumento del fenomeno dei **reati contro la persona e contro il patrimonio** (in particolare rapine, estorsioni, furti in appartamento e scippi), cioè proprio quei reati che il cittadino comune avverte come i più perniciosi che possano affliggere la sua esistenza.

Gli stessi recenti successi della polizia giudiziaria nella lotta contro le potenti organizzazioni mafiose, particolarmente contro i grandi interessi della mafia e della camorra, hanno sicuramente fatto venir meno il rigido controllo che le stesse avevano, in larghe parti del territorio nazionale, nei confronti della

delinquenza diffusa, poiché essa, attirando conseguentemente una maggiore attenzione da parte della polizia, infastidiva e ostacolava la realizzazione dei grandi interessi malavitosi.

L' **accreciuta mobilità**, oggi non più solo fisica, ma anche virtuale e telematica, agevola ovviamente non solo tanti aspetti positivi della nostra vita, ma anche la commissione dei reati, specie di alcuni di essi.

La **venuta meno di quasi tutti i vecchi “controllori sociali”** che oggi hanno quasi completamente dismesso questa funzione o la esercitano in modo diverso e con minore presa, come ad esempio la fami

Ad un mondo che è radicalmente cambiato e che è ancora in continua, repentina trasformazione, lo Stato oppone ancora una strategia, nella politica della ositata  
nei confronti di questi temi.

sicurezza e del controllo del territorio, basata essenzialmente sullo stesso concetto: la polizia opera in risposta ad un fenomeno deviante della società. Interviene, cioè per colpire l' evento eccezionale, eversivo che si pone in contrasto con il sistema.

Tale strategia operativa basata pressochè esclusivamente sulla tempestività dell' intervento, sull' efficienza telematica, sull' innovazione tecnologica, cioè sulla **repressione**, nacque negli **anni Trenta** come risposta al salto di qualità tecnologico di cui per prima aveva approfittato la criminalità comune e organizzata. Tale strategia ha retto bene fino ai primi anni Settanta, ma è divenuta oggi, come è facile constatare, assolutamente fallimentare.

Quando l' **illegalità**, anche nella sua accezione di **disordine sociale**, è talmente diffusa da permeare le abitudini di una larga parte dell' opinione pubblica (fenomeno della contraffazione, acquisto di prodotti provento di illeciti, truffe, usura, estorsione, ecc.), la repressione non riesce più ad assicurare la sua tradizionale, seppure indiretta, funzione di prevenzione generale e speciale. E' ora, quindi, di dare corpo al vero significato del termine "**prevenzione**", cioè **rimozione delle cause che sono alla radice di un problema**, al fine di evitare che esso abbia origine.

Infatti, allo stato in cui siamo, due, a mio avviso, sono le **alternative** che si pongono all' attenzione politica, dando per scontato che la massima parte dell' opinione pubblica non vuole cadere nell' anarchia delle bande criminali sempre meno organizzate, ma sempre più cruento, né presumo la massima parte di essa vuole che si crei una società nella quale ognuno cerca di difendersi da solo contro tutti gli altri. Una sorta di "Far West" all'italiana, che avrebbe l'aggravante di essere anche alquanto ridicolo.

Due, dicevo, sono le alternative classiche. La prima è molto più comoda per i governanti, per gli amministratori, soprattutto quelli locali che sentono sulla loro pelle la scontentezza e a volte la rabbia dei propri concittadini, che sono anche i propri elettori, i quali vogliono soluzioni a brevissimo termine. E' molto più comoda perché, se realizzata in maniera adeguata, può far ottenere risultati più immediati, sul breve periodo. Si tratta di **militarizzare il territorio**, controllare in maniera estremamente rigida e particolarmente fiscale i cittadini attraverso un' asfissiante presenza di forze di polizia organizzate quanto più militarmente possibile. Utilizzare, fatalmente, in alcune circostanze ed entro certi limiti, anche l' esercito nella difesa della legalità e dell' ordine costituito. E' una strada, ad alcuni cara ad altri molto meno, che sicuramente può ridare una boccata d' ossigeno (ma solo quella) ad un' opinione pubblica asfissata da una criminalità diffusa e da un' illegalità sempre più invadente.

Sicuramente, però, questo modello di intervento non regge sul medio e lungo periodo, poiché non affronta minimamente e quindi non può risolverle, le vere cause profonde che sottostanno alle problematiche della sicurezza. E' un modello sicuramente molto costoso non solo in termini economici, ma anche in termini sociali e continua, a mio avviso, quantunque oggi molti minimizzino tale pericolo, ad essere un modello rischioso per la democrazia, almeno quella sostanziale. E', infine, un modello sicuramente diseducativo, anche perché chi è abituato a violare la legge, dopo il primo periodo di riconversione trova comunque il modo per continuare a delinquere, sia pure, magari, con un rischio maggiore.

La seconda alternativa, sicuramente più complessa nel breve e forse anche nel medio periodo è rappresentata dalla ricerca di una soluzione reale, profonda e duratura del problema, che agisca, cioè, sulle cause e non solo sugli effetti. D' altra parte anche l' esperienza comune ci insegna che il modo migliore di affrontare le difficoltà, specie quando esse si sono estremamente complicate, è quello di rimboccarsi le maniche e trovare dentro noi stessi le energie per riscattarci e per risalire la china. E gli Italiani sono particolarmente abili in questo.

A questo tende una nuova concezione dell' attività di polizia che abbia una più ampia portata e che sia tesa alla soluzione di un grande ventaglio di esigenze quotidiane del cittadino medio. Un' attività di polizia che sia in certa misura concertata e coadiuvata dalla stessa gente che richiede sicurezza, la quale, quindi

assume un ruolo attivo nel sistema, in un' azione sinergica con quella espletata dalle FF.OO.

Tuttavia, la soluzione dei problemi non può arrivare a babbo morto, per cui nel frattempo è indispensabile continuare ad utilizzare strumenti tradizionali di controllo del territorio a carattere repressivo ed anzi affinarli sempre più, adeguandoli, in corso d' opera, all' azione che nel frattempo si spera diverrà sempre più incisiva, della **polizia di prossimità**.

Questa nuova formula di politica della sicurezza, cosiddetta del **doppio binario**, elaborata ed utilizzata oramai da oltre un ventennio in tutte le città grandi e piccole degli Stati Uniti, dopo alcuni anni ha incominciato a sortire un benefico effetto, come ci dimostra, in maniera plateale la realtà della metropoli più rappresentativa, New York, che ha saputo coniugare, specie negli ultimi dieci anni, con la gestione del Sindaco Giuliani e di Capi della Polizia del calibro di Lee Brown, Bernard B.Kerik e dell' attuale Raymond W. Kelly, la polizia di prossimità (nell' accezione anglosassone di **community policing**) con la politica della **zero tolerance**. La coniugazione di queste due azioni virtuose ha comportato la diminuzione in maniera esponenziale del livello di criminalità metropolitana che appena 15 – 20 anni or sono aveva reso la megalopoli americana una città estremamente pericolosa.

Viceversa, oggi giorno New York può sicuramente essere considerata una delle metropoli più sicure al mondo, nonostante ci vivano e ci lavorino oltre 15 milioni di persone di tutte le razze e di tutte le condizioni economiche e sociali. Naturalmente da questo discorso esula il folle e inimmaginabile attacco terroristico al quale gli Stati Uniti sono stati recentemente sottoposti e che difficilmente poteva e può essere neutralizzato da un mero schema di difesa interna che un Paese civile e libertario può darsi.

Invece, proprio la criminalità diffusa è il campo in cui con maggiore efficacia può farsi sentire il benefico effetto di un' azione di polizia di prevenzione modulata sul breve, medio e lungo periodo, che affronti con una strategia completamente diversa rispetto al passato recente, le sfide per una migliore vivibilità urbana e, quindi, una migliore qualità della vita nel nuovo millennio.

## CAP. II

### CHE COS' E' LA POLIZIA DI PROSSIMITA' ?

La filosofia che fa da fondamento alla Polizia di Prossimità riposa sulla convinzione che la sfida della criminalità dei nostri tempi, che è criminalità e illegalità diffusa, oltre che criminalità organizzata, richiede un' azione di polizia a trecentosessanta gradi che sia repressiva, ma anche propositiva e risolutiva, e che passi attraverso il **coinvolgimento diretto della gente** che deve essere corresponsabile con le autorità di p.s. e con gli altri enti comunque interessati alla politica della sicurezza (enti locali), nei processi di identificazione delle problematiche, nella scelta delle priorità di lotta e nell' individuazione dei mezzi per combattere il crimine, il senso diffuso di insicurezza, la diffusione delle tossicodipendenze, il disordine sociale, il decadimento urbano.

La Polizia di Prossimità, nella sua formula americana denominata **Community Policing**, nasce agli inizi degli anni '80 negli Stati Uniti, allorquando un' avanguardia di dirigenti di polizia e di professori universitari cominciarono a lavorare insieme sulle cause profonde del fallimento dei vecchi sistemi di polizia di prevenzione. Oggi la Community Policing è applicata da quasi tutte le polizie metropolitane e statali degli Stati Uniti, le quali sono, sostanzialmente, la vera ed unica polizia americana ed è oggetto di corsi di laurea in numerose Università.

In quegli anni, infatti, non solo nelle grandi metropoli, ma anche nei piccoli centri degli Stati Uniti diveniva insopportabile la minaccia costituita soprattutto dalla cd. criminalità diffusa (spaccio di droga, furti in abitazioni, baby-gang, scippi, rapine, ecc.) e una sensazione di forte insicurezza attanagliava oramai larga parte dell'opinione pubblica americana.

Fino ad allora i sistemi tradizionali di polizia di prevenzione erano basati sul modello cd. di **polizia “moderna” o “professionale”**, lanciato sia in Europa che oltremare agli inizi degli **anni '30**. Questo approccio alle tecniche di polizia metteva l'accento sull'immediatezza, sulla velocità della risposta della polizia all'evento criminoso, come elemento di primaria importanza nella lotta al crimine. Ciò era dovuto anche alla possibilità, nuova per quegli anni, di utilizzare veloci strumenti di locomozione (automobili), di cui, peraltro, già si servivano i gruppi criminali più agguerriti (pensate alle “gang” della Chicago di quegli anni). Si era all'alba, inoltre, dell'applicazione di nuove tecnologie al servizio degli organi di polizia (tecniche di polizia scientifica, apparati radio, telefoni, intercettazioni telefoniche, ecc.).

All'epoca, la logica di tale modello di polizia, sostanzialmente di **polizia di repressione**, era inconfutabile: la risposta al crimine si concretizza nell'identificazione degli autori, nell'eventuale arresto degli stessi, nella necessità di mettere e mantenere in galera tutti i delinquenti. Compito della polizia, quindi, era

correre nel più breve tempo possibile sul luogo del delitto, nella speranza di catturarne in flagranza l'autore o almeno raccogliere le evidenze del reato che potevano successivamente consentire un buon esito delle indagini.

Ciò, indirettamente, consente di realizzare, come è risaputo, anche un'**azione di prevenzione sia generale** (nei confronti della collettività), **che speciale** (nei confronti dell'autore del reato).

Questo modello di polizia, inoltre, comportava l'ulteriore vantaggio di migliorare la professionalità, l'addestramento e la paga dei poliziotti e, allo stesso tempo, riducendo il contatto del poliziotto di quartiere con la società civile, **abbassava il tasso di corruzione** e il coinvolgimento della polizia negli affari politici.

Conseguentemente, però, la polizia veniva sempre più avvertita come un **corpo estraneo alla collettività**, con funzioni spiccatamente repressive a cui il cittadino demandava interamente il compito di contrastare la criminalità e di tutelare la sua sicurezza.

Tuttavia, col passare dei decenni, specie negli ultimi, diveniva sempre più chiaro che questa tattica nella lotta al crimine non reggeva al modificarsi della società e al cambiamento dei modelli delinquenziali. I gangsters sono scomparsi

da un pezzo, così come i vecchi boss della criminalità organizzata. Quest' ultima oggi si muove molto più e molto meglio nelle pieghe degli apparati amministrativi e opera con grande disinvoltura negli affari commerciali e finanziari, anche in modo transnazionale e internazionale, per non parlare poi dell'emergente criminalità informatica.

Su altro versante, peraltro, è emersa una **nuova criminalità da strada, di tipo predatorio**, sostanzialmente sconosciuta appena 30 – 40 anni fa e ora invece estremamente diffusa, la quale danneggia il cittadino, specie quello appartenente al **ceto medio borghese**, in maniera più diretta, suscitando un diffuso e profondo malessere che, nel corso degli anni, si è poi trasformato in un **marcato senso di insicurezza**.

E' alquanto evidente, quindi, che oggigiorno il crimine necessita di un approccio diverso e più organico, sia sul versante della prevenzione che su quello della repressione.

Naturalmente la polizia dovrà continuare a correre sulla scena del delitto, ma le statistiche dimostrano che poco più di un terzo dei reati viene denunciato agli organi competenti e di queste denunce solo un 5% vengono effettuate nella immediatezza dei fatti, per cui nel restante 95% l' intervento della polizia sulla scena del delitto, quantunque fosse immediato, risulta spesso infruttuoso.

Inoltre, la polizia, storicamente, specie in alcune zone particolarmente degradate, si trova a dover contrastare una subcultura di larghe fasce sociali sostanzialmente omertose e fortemente carenti di senso civico. Si tratta dell'atteggiamento, purtroppo estremamente diffuso, di colui che pur assistendo ad un reato, a volte anche molto grave, non dico non interviene, nei limiti delle proprie possibilità e competenze, ma non sente nemmeno il dovere morale, prima che civico, di dare quantomeno l'allarme alla polizia. Egli, evidentemente, non vuole essere coinvolto, è ottenebrato da una sottocultura che ritiene che non sia doveroso denunciare ciò che non danneggia direttamente la propria persona ( è il caso tipico dei reati di contrabbando, di contraffazione, di pirateria informatica, ecc.), adducendo spesso, ad equivoca giustificazione, il pericolo di ritorsioni. In altri casi il cittadino considera superfluo l'intervento della polizia o addirittura è spaventato da un'ipotetica collusione fra malavita e polizia che potrebbe sovraesporlo.

Non parliamo, poi, del pur doveroso compito civico di fare denunce e di fornire informazioni e leale collaborazione alla polizia. In questi casi spesso il cittadino non collabora neanche se il reato è avvenuto ai suoi danni (es. il cd. cavallo di ritorno).

Sappiamo tutti quali e quanti crimini odiosi avvengono fra le mura domestiche e, tuttavia, ben pochi di essi vengono denunciati; come pure molti reati contro il patrimonio (furti, estorsioni, usura) o contro la libertà sessuale. Senza contare l' enorme impatto sociale che negli ultimi 30 anni ha avuto l' abuso di sostanze stupefacenti e lo spaccio ad esso connesso che spesso avviene fra l' indifferenza assoluta delle collettività. Non si riesce, cioè, a comprendere un concetto molto semplice e, cioè, che nessuno è al sicuro fino a quando tutti non sono al sicuro.

La **polizia di prossimità**, invece, è basata sulla **partnership fra polizia e società civile ristretta**, la cosiddetta comunità, sia essa di quartiere o di un intero piccolo Comune, dando maggiori possibilità e funzioni a quest' ultima in modo che possa farsi carico della propria parte di responsabilità nella politica della sicurezza e della propria parte di duro lavoro nel mantenimento di condizioni soddisfacenti di vivibilità dei propri quartieri.

Questa connessione deve coinvolgere **tutti i momenti decisionali**: l' individuazione delle problematiche, l' analisi delle stesse, la scelta delle priorità, la risposta da dare, la valutazione dei risultati, ma soprattutto deve passare attraverso un coinvolgimento diretto e personale della gente, a vario titolo (neighbourhoodwatch, volontariato, contributo economico, ecc.).

### CAP. III

#### COME REALIZZARE UNA POLIZIA DI PROSSIMITA' ?

Uno dei modi migliori per coinvolgere le comunità di cittadini nella ricerca di nuove idee per garantire la sicurezza pubblica è assegnare loro dei poliziotti di prossimità, cioè personale di polizia che sia dedicato in maniera esclusiva al controllo di porzioni relativamente ristrette di territorio, il quale svolga non solo la funzione tradizionale di prevenzione e di repressione dei reati e di ogni altro illecito, ma che svolga anche una funzione di assistenza ai cittadini nella soluzione delle loro problematiche verso ogni ente pubblico o privato (il cd. **poliziotto di quartiere**).

In questo modo, gli addetti al controllo del territorio che espletano il servizio con le tradizionali modalità (volanti), tipologia operativa che, come già detto, non dovrà assolutamente venir meno, svolgeranno una funzione simile a quella del **medico di pronto soccorso** che dà una rapida risposta alle emergenze in termini di cura. Mentre il poliziotto di prossimità svolgerà una funzione simile a quella del **medico di famiglia** che conosce l'anamnesi del suo assistito operando anche in termini di prevenzione. Quindi il poliziotto opererà come ausilio alla soluzione reale e profonda, per quanto possibile, delle problematiche diffuse della gente, svolgendo, dunque, una vera e duratura azione di prevenzione.

L' istituzione del poliziotto di quartiere, o come, forse, sarebbe più corretto chiamarlo, poliziotto di prossimità, è stata estesa, dopo un breve periodo di sperimentazione a tutti i comuni capoluogo di provincia. Anzi a breve scadenza anche molti altri comuni verranno interessati da questa nuova tipologia di controllo del territorio.

Le modalità operative di tale servizio non sono molto diverse da quelle in uso nei paesi anglosassoni, anche se qualche differenza, dettata dalle diverse condizioni socio-culturali italiane, ovviamente permane.

A mio avviso la differenza più netta è forse quella di far svolgere il servizio in coppia, mentre nel Regno Unito o negli States il servizio è svolto rigorosamente e tradizionalmente da unità singole.

Alcuni esperti d' oltreoceano ritengono che il servizio svolto da unità singole favorisca un rapporto quasi "confidenziale" con il residente, laddove una presenza abbinata potrebbe ingenerare qualche remora in più. Inoltre, la presenza singola stimola, nel poliziotto di quartiere, un maggiore senso di "appropriazione" del territorio.

Ovviamente, tali considerazioni tengono conto, appunto, del sostrato tipico della cultura anglosassone che vede nel poliziotto un rappresentante del cittadino

più che dello Stato, a cui i cittadini direttamente e con convinzione attribuiscono autorità ed autorevolezza e al quale, con spirito pragmatico, delegano senza incertezze poteri e responsabilità.

Nei paesi di cultura latina, e in Italia in particolare, nonostante gli enormi progressi degli ultimi trent'anni, non si è ancora formata una piena accettazione culturale del poliziotto quale parte integrante della società in generale e della società ristretta in particolare, ritenendolo ancora portatore di interessi di un' entità diversa, sia pure superiore, che è lo Stato. Per tali motivi, forse, non sembrano ancora maturi i tempi per sdoppiare il servizio in due unità singole.

Medesima, invece, e questo mi sembra lo spunto più interessante è la finalità ultima e profonda di questo tipo di servizio e, cioè, quella di avvicinare prima e coinvolgere poi le comunità dei residenti e ogni altra entità interessata nel contributo e nella responsabilità della politica della sicurezza.

A questo fine al poliziotto e al carabiniere di quartiere sono state affidate porzioni ristrette del territorio urbano, privilegiando, al momento, quelle aree in cui si presume una risposta e un' interazione delle genti più convinta e immediata. Sono state privilegiate, quindi, le aree a forte vocazione commerciale, turistica, residenziale di alto e medio livello sociale, le aree dove si svolgono manifestazioni sportive, ricreative e culturali in senso ampio.

Al più presto, però, sarà necessario estendere il servizio, con le immaginabili cautele (e apprensioni) anche alle aree a forte degrado socio ambientale. E' di tutta evidenza che ciò potrà avvenire solo dopo un' intensa azione preventiva e programmatica con tutte le istituzioni sociali responsabili di eliminare o quanto meno alleviare ogni condizione predisponente dei veri e spesso esiziali disagi (carenze di illuminazione, viabilità, scuole, strutture sanitarie, di accoglienza per indigenti, di aggregazione sociale, servizi ecologici, rifornimento idrico, ecc.).

Potrebbe sembrare, per alcuni contesti urbani e suburbani, una sfida improponibile, ma l' esempio anche recente di alcuni paesi che in contesti analoghi, se non peggiori, hanno coraggiosamente affrontato tale sfida (es. Bronx, Harlem e altre aree di N.Y.C. ovvero alcune zone suburbane di Barcellona e di Londra) giustificano un cauto ottimismo.

E' interessante vedere come esiste un parallelismo fra questo nuovo modo di concepire l' attività di polizia e il nuovo modo di intendere la medicina. Infatti, anche nella scienza medica, da almeno vent' anni, una nuova filosofia ispira gran parte della sua attività. Si è passati da un' epoca nella quale le persone aspettavano il medico, spesso il generalista o, addirittura, il vecchio medico condotto, in riverente silenzio quasi fosse un taumaturgo che con la sua sola

presenza poteva risolvere i nostri problemi fisici, all' epoca attuale in cui è lo stesso paziente a giocare un ruolo chiave e assolutamente **proattivo** per la sua salute.

Una volta il medico aveva la bacchetta magica rappresenta da una pillola o da un'iniezione o da qualsiasi altro presidio sanitario. Tuttora un retaggio di quella cultura è rimasto allorquando tutti noi speriamo sempre che da un momento all' altro arrivi la notizia che con una medicina potremo guarire da gravissime malattie come il cancro, l' aids o la sars.

Tuttavia è sempre più evidente, almeno tra la parte della popolazione più informata, che la soluzione a queste e ad altre gravissime patologie passa sostanzialmente per uno stile di vita più sano, per una diagnosi precoce che deve essere effettuata, o almeno tentata, innanzitutto da tutti quanti noi, anche per consentire una cura dimensionata e diversa per ogni singolo soggetto.

Proprio i pazienti, in particolare, hanno ottime ragioni per preferire un approccio alla malattia che passi, ad esempio, per l' eliminazione del fumo, la riduzione del peso in eccesso, un regolare esercizio fisico, l' utilizzo di presidi sanitari, anziché per il ricovero d'urgenza in una struttura sanitaria perché magari sono incorsi in un infarto, nel diabete, in un ictus, in un cancro o nell' aids.

Lo stesso vale per una società afflitta dal crimine e dall'insicurezza e dal conseguente decadimento della qualità della vita. La polizia dovrà sempre avere il compito di reagire al crimine, così come il medico dovrà sempre soccorrere d'urgenza il malato, ma è innegabile che, così come avviene in medicina, è meglio prevenire che reprimere. E' comunque **le due battaglie vanno combattute insieme.**

Quindi, così come i malati oggi pretendono dalla medicina il farmaco più appropriato, ma fanno anche ginnastica, mangiano meno e cercano di smettere di fumare, anche sul versante della lotta al crimine i cittadini devono sicuramente pretendere che il crimine sia perseguito duramente dagli organi pubblici preposti, ma allo stesso modo devono pretendere e soprattutto devono attivarsi affinché le cause che sono sottese al crimine, e all' illegalità in generale, vengano individuate, denunciate, affrontate e risolte; anche se questo comporta duro impegno personale, fastidio, disagio e, a volte, anche un certo grado di rischio personale.

Questo discorso coinvolge la responsabilità di ognuno di noi sulle violenze domestiche, sull' abuso di sostanze stupefacenti, sugli illeciti comportamenti in tema di circolazione stradale o di acquisto di prodotti contraffatti o di contrabbando, sull' assoluta noncuranza o il danneggiamento dei beni pubblici. Specie l' illegalità diffusa, che non viene percepita immediatamente come un attentato al cittadino e ai suoi interessi, costituisce il terreno di coltura su cui

attecchiscono fenomeni ben più gravi, spesso gestiti direttamente dalla criminalità organizzata.

Particolare attenzione deve essere rivolta al fortissimo disagio, per non dire sbando totale delle giovani generazioni, specie delle classi sociali più emarginate, che non hanno lavoro, non hanno cultura, non hanno valori di riferimento che non siano il malavitoso di successo e il consumismo più sfrenato. Spesso manca loro una valida famiglia, la scuola o un ambiente favorevole ad un loro inserimento in una sana vita di relazione.

Tranne pochi casi virtuosi, è difficile chiedere ad un quindicenne di molte zone delle nostre periferie di alzarsi la mattina alle sei per andare a lavorare, ammesso che ce ne sia la possibilità, per guadagnarsi lo stretto necessario per sopravvivere, quasi sempre al nero, anziché cedere alle lusinghe del boss del quartiere che assoldandolo nella propria organizzazione gli garantisce, almeno apparentemente, sicurezza economica, simboli esterni molto allettanti ( telefonini di ultima generazione, moto e auto di grande cilindrata, abbigliamento alla moda, ecc. ), ma anche, purtroppo, cosa gravissima, un certo consenso sociale nell'ambiente degradato che lo circonda.

Lo Stato spesso sembra sostanzialmente assente, è vero, ma altrettanto spesso anche il corpo sociale non muove un dito. Una delle tante frasi celebri sulle

quali gli Stati Uniti fondano le ragioni profonde della loro società e del loro successo nella società contemporanea è: ***“Non chiederti cosa lo Stato può fare per te, chiediti piuttosto che cosa tu puoi fare per lo Stato” (J.F.K.)***. Naturalmente ciò implica un concetto dato per scontato per quella cultura e che invece da noi, per larghe masse di popolazione, in molte regioni della nostra Europa, anche per precise ragioni storiche e sociali, scontato non lo è affatto. Cioè, molto semplicemente, che lo Stato siamo noi.

Al fine di realizzare la massima vicinanza della polizia alla gente è indispensabile che le strutture di polizia siano quanto più possibile **decentralizzate** attraverso la realizzazione di **Posti di Polizia, fissi o mobili** che siano. Sarà particolarmente implementata la **vigilanza appiedata, motomontata, ippomontata e ciclomontata** da parte della polizia, ritornando, da questo punto di vista, a svolgere un' originaria funzione di controllo ravvicinato del territorio che dia una **massima visibilità esterna**.

Gli ambienti degli uffici di polizia, inoltre, dovranno esser quanto più possibile **accoglienti e confortevoli** per il pubblico e si dovranno attrezzare per poter ricevere le **denunce a domicilio** di quelle persone che hanno gravi problemi fisici che limitano la loro mobilità, adottando un' adeguata campagna di **pubblicizzazione** di questa e di altre iniziative.

I **collegamenti radio e telefonici** dovranno essere estesi quanto più possibile, non solo nell' ambito delle diverse forze di polizia operanti, tra le quali è indispensabile un maggiore collegamento, ma anche nei confronti di **altre categorie di lavoratori** che stanno fisicamente sulla strada. In primo luogo tale discorso riguarda le **guardie giurate**, le quali anche a norma invariata potrebbero costituire una vera e propria **polizia sussidiaria**, ma entro certi limiti si potrebbero coinvolgere anche **tassisti, pony express, operatori ecologici, operatori di protezione civile, addetti scolastici, volontari ausiliari alla sicurezza**, ecc., ecc. Ognuna di queste categorie, in quanto componenti della società più o meno vicini alla "**mission**" di polizia vera e propria, potrà e dovrà fungere, sia pure in maniera indiretta e sussidiaria, come controllori del territorio. Naturalmente i **collegamenti telematici** con le sale operative della polizia avverranno appositi e diversi **canali radio "dedicati"**. In questo modo gli occhi della centrale di polizia verrebbero sicuramente centuplicati, anche se, ovviamente, andrà sviluppata un' apposita e professionale capacità di **analisi delle informazioni** ricevute da tali canali alternativi.

La **collettività**, da parte sua, si farà carico di cercare di dare aiuto agli organismi preposti **sopperendo economicamente** alle necessità di infrastrutture adeguate, ovvero **collaborando attivamente**, sotto la supervisione del **poliziotto di prossimità**, ad un' opera di vigilanza presso vari obiettivi. Alcuni esercizi commerciali, ad esempio, opportunamente segnalati e attrezzati, potranno

costituire delle **vie di fuga** per cittadini in difficoltà (donne o bambini molestati, persone minacciate di aggressione, ecc.).

Gli uffici di polizia e le loro infrastrutture saranno aperti al pubblico per **visite guidate di scolaresche**, si potranno organizzare **stages di informazione e di formazione** sui concorsi in polizia o sulle problematiche tecniche e giuridiche di polizia. Si organizzeranno **seminari, conferenze, meeting anche a carattere di svago** a cui parteciperanno poliziotti e cittadini. In particolare si cercherà di stimolare, per i **giovani**, iniziative di carattere sportivo.

Si dovranno creare **protocolli d' intesa** fra i responsabili della polizia e gli esponenti più rappresentativi della comunità al fine di tenersi reciprocamente informati di tutto quanto possa avere interesse comune, al fine di incrementare un sentimento di colleganza utile a tutti.

Particolare attenzione dovrà poi essere dedicata, almeno dai capi degli uffici di polizia sul territorio alle relazioni esterne e in particolare al **rapporto con i media**. In una società nella quale apparire senza essere è certamente da stigmatizzare, ma essere senza apparire significa semplicemente non esistere, una nuova e particolarmente accurata sensibilità dovrà essere richiesta almeno ai gradi medio- alti di ogni forza di polizia. Essi dovranno intessere leali e aperti rapporti con gli organi di comunicazione, anticipando loro ogni notizia di interesse

generale (e che, ovviamente, non produca nocumento ai compiti istituzionali), cercando di amplificare anche aspetti particolarmente edificanti della polizia come istituzione e dei singoli appartenenti ad essa (**azioni valorose e meritorie in servizio e come privati cittadini**).

Si potrebbe continuare all' infinito e, infatti, uno degli aspetti più affascinanti di questo nuovo modo di concepire l' attività di polizia è che il limite alle modalità operative è costituito solo dal limite della **fantasia** del poliziotto e di quella comunità in cui avviene questo interscambio, realizzando in concreto un' estrema **flessibilità della politica della sicurezza**, tesa a dare risposte quanto più possibile su misura alle varie collettività del nostro Paese.

Potranno essere costituiti dei "**comitati di prossimità**" formati da cittadini volontari esponenti dei diversi settori sociali, produttivi, professionali, etnici, ideologici, religiosi e culturali, i quali avranno incontri periodici con i responsabili della polizia e un interscambio continuo, diretto e privilegiato con gli stessi. In sede di comitato di prossimità si procederà all' **individuazione delle problematiche**, alla loro **analisi**, alla scelta delle **priorità** di intervento e degli strumenti operativi, nonché alla **valutazione dei risultati** conseguiti.

Per altro verso, questi comitati stimoleranno le comunità di cui sono espressione a dare ogni **contributo, personale, finanziario, intellettuale**,

**materiale e di qualsiasi altra natura** che ad esse venisse richiesto dal comitato stesso per migliorare gli standard di sicurezza e, più in generale, la **qualità della vita** del proprio territorio.

Ad esempio, il più famoso (e il più ricco) di questi comitati, il **Times Square B.I.D.**, a New York, che opera di concerto con il commissariato di zona, il Midtown South Precinct del N.Y.P.D., ha assunto, nel corso di oltre dieci anni di esistenza, per le esigenze del proprio comprensorio, oltre 150 persone con compiti di vigilanza privata, di manutenzione stradale, fognaria, elettrica, idraulica. Sono stati assunti **operatori ecologici, guide e promotori turistici, poliziotti privati**, ecc. E' stato consentito, con **atto legislativo comunale**, agli agenti di polizia del corrispondente commissariato, di poter effettuare dopo il loro servizio, alcune ore di **pattugliamento straordinario del territorio a spese del predetto comitato**.

In questo modo, senza polemiche e con **spirito pragmatico**, si coadiuvano in maniera ottimale i servizi pubblici che da soli, oggettivamente, non riescono a raggiungere quegli standard quantitativi e qualitativi particolarmente elevati richiesti da quella collettività di cui il comitato è espressione.

Gli oneri economici sostenuti da commercianti, studi professionali, abitanti, operatori turistici e culturali, (Times Square è la zona centrale di Manhattan, dove insistono almeno 40 grandi teatri di primissima visione mondiale, innumerevoli

attività turistico – commerciali e professionali), sono state **ampiamente ripagati** dal fortissimo rilancio ed incremento della presenza turistica e delle attività professionali, che, viceversa, a cavallo degli anni 80/90, a causa soprattutto della dilagante criminalità da marciapiede, avevano subito una gravissima flessione.

Ovviamente, molte di queste e di altre soluzioni oggi non sono neanche lontanamente ammesse dal nostro ordinamento giuridico, profondamente diverso da quello americano. Alcune, anzi, sono addirittura palesemente illegali, ma polizia di prossimità significa anche attivare ogni energia per portare all'**attenzione degli organi competenti**, a livello amministrativo e anche legislativo, attraverso i canali giuridicamente previsti, tutte quelle innovazioni che le varie comunità dei cittadini, unitamente agli organi specializzati preposti al settore riterranno utili per il soddisfacimento dei propri interessi, sia pure in un quadro di riferimento nazionale e regionale.

Infine, è da tenere presente che il successo o il fallimento di una polizia di prossimità non si misura solo sulla base di incidenze statistiche sulla diminuzione dei reati. Anzi, in una prima fase, a causa di un maggiore coinvolgimento dei cittadini, si avrà certamente un aumento dei reati denunciati e conseguentemente un lievitare delle relative statistiche. Viceversa il vero indicatore sarà il **tasso di gradimento** della loro polizia da parte dei cittadini e il miglioramento della qualità della vita di quella collettività.

## **CAP. IV**

### **ARGOMENTI A FAVORE E CONTRO LA POLIZIA DI PROSSIMITA'**

La polizia di prossimità costituisce un approccio proattivo e non meramente reattivo nella lotta al crimine comune e organizzato e soprattutto alla illegalità diffusa. Essa consente al singolo poliziotto di essere maggiormente creativo e indipendente nell'approccio al lavoro in polizia e lo educa innanzitutto alla prevenzione del crimine. Il poliziotto di quartiere che quotidianamente ed in maniera permanente pattuglia la porzione di territorio a lui assegnata ha una grande visibilità esterna, conosce tutti ed è conosciuto da tutti personalmente perché lavora e (possibilmente) vive in quel posto. Egli è più efficace anche nell'azione di repressione rispetto al poliziotto tradizionale, perché vive di più la strada. Un buon poliziotto di quartiere farà (o farà fare) più arresti perché ha più informazioni da riversare agli organi investigativi dell'ufficio di appartenenza.

Un altro aspetto spesso sottovalutato è costituito dal fatto che la gente quando viene direttamente coinvolta in qualche cosa, generalmente è più disposta a dare il proprio contributo nel controllo del territorio. Quindi la polizia di prossimità favorisce un'azione di prevenzione in senso lato da parte degli stessi cittadini, agevolando una partnership fra gli stessi e la polizia.

Di conseguenza, non è detto che polizia di prossimità debba necessariamente significare aumento degli organici, potendosi sfruttare,

con i dovuti limiti, risorse esterne. In ogni caso, con questa maggiore vicinanza e conoscenza reciproca, i residenti sapranno meglio cosa possono chiedere alla polizia e la polizia saprà meglio che cosa dovrà dare ai residenti.

Naturalmente esistono e sono stati ampiamente sviluppati e analizzati vari argomenti critici verso questa rivoluzionaria formula di politica della sicurezza da parte di vari studiosi, commentatori e addetti ai lavori. Sarebbe, quindi, lacunosa un' esposizione che non riportasse anche alcune tra le più autorevoli opinioni contrarie.

Innanzitutto è stato giustamente osservato da molti che la polizia di prossimità è costosa. Infatti è inevitabile che i costi lievitino considerevolmente nel dover selezionare, istruire e remunerare un poliziotto che abbia tante e tali doti di cultura, comunicazione, equilibrio, pazienza e professionalità da poter espletare al tempo stesso le sue tipiche funzioni di polizia oltre a quelle nuove che lo vedono interessato direttamente ai tanti problemi sociali, alle tante interazioni che è necessario avere con le molte componenti di quartiere.

In secondo luogo, la polizia di prossimità potrebbe apparire frustrante sia per la polizia che per la comunità in quanto troppo dipendente dalle esigenze di quella particolare popolazione a cui l' azione del poliziotto di quartiere è dedicata. Infatti, spesso quello che può interessare maggiormente la gente di una certa area

è, ad esempio, la repressione del vagabondaggio piuttosto che dell' accattonaggio o del disturbo della quiete pubblica più in generale, azione che può essere avvertita come sminuente per un poliziotto, ovvero poco incisiva per la popolazione residente.

Inoltre, il cambio di mentalità imposto dalla polizia di prossimità potrebbe essere troppo traumatico per il poliziotto già in servizio, in quanto modifica, anche radicalmente i suoi tradizionali schemi mentali e professionali. Essi potrebbero vedersi ridotti ad una sorta di catalizzatore di esigenze variegata da smistare poi alle varie agenzie deputate alla risoluzione delle stesse.

Il poliziotto di prossimità, poi, dovrebbe avere una tale e tanto vasta professionalità da individuare esattamente ed in breve tempo le problematiche a lui sottoposte per poter poi indirizzare e seguire al meglio la questione. Nessuno può pensare che una tale professionalità possa essere acquisita con i tradizionali pochi mesi di corso. Necessitano sicuramente tempi molto più lunghi che ancora una volta aggravano i costi di tale tipo di polizia.

Questo nuovo tipo di professionalità potrebbe influire negativamente sia in termini quantitativi che qualitativi sulla cultura dell' investigazione che è e rimarrà sempre un aspetto ineliminabile di qualsiasi politica di polizia. Ed è innegabile che

le risorse oggi destinate alla lotta alla criminalità con i tradizionali metodi investigativi diminuiranno fatalmente.

Alcuni sostengono che questo nuovo tipo di polizia di prevenzione non abbia alcuna possibilità di successo laddove le condizioni ambientali sono talmente degradate e la criminalità organizzata è talmente diffusa che è impensabili e addirittura pericoloso sperare che un' azione di polizia aperta alle istanze di quei residenti possa avere successo (a questo proposito, però, è anche opportuno osservare che in alcuni quartieri considerati veri e propri ghetti fino a non molti anni or sono, come ad esempio il Bronx o alcune zone di Harlem, questa nuova politica della sicurezza ha ottenuto grandi e forse insperati risultati, sebbene sia stata associata anche ad una forte politica di repressione nota come "zero tolerance").

Ancora, molti lanciano l' allarme su una probabile recrudescenza del fenomeno corruttivo, fatalmente agevolato dalla maggiore vicinanza del poliziotto alla società civile.

Infine la polizia di prossimità fa correre il rischio che la politica della sicurezza dipenda più dalle necessità contingenti delle varie popolazioni di residenti che da un' unica azione strategica di largo respiro e di interesse nazionale

**CAP. V**  
**CONCLUSIONE**  
**“BACK TO THE FUTURE”**  
**I PRINCIPI SEMPRE ATTUALI DI SIR ROBERT PEEL**

Nel 1829, Sir Robert Peel, uomo di stato britannico, fondò la Polizia Metropolitana di Londra, meglio conosciuta con il nome leggendario di Scotland Yard.

Egli stesso, fissò per questa nuova Forza di Polizia 9 principi basilari ai quali doveva ispirarsi il suo operato:

- 1) La scopo principale per cui esiste la polizia è la prevenzione del crimine e dei disordini, come risposta alternativa alla repressione manu militare e alla severità della punizione giudiziaria.
  
- 2) L'abilità della polizia nel raggiungere i suoi obiettivi dipende dal consenso della gente circa l'esistenza, l'attività, il comportamento e la capacità di assicurarsi e mantenere il pubblico rispetto.

- 3) La polizia deve ricercare la convinta collaborazione della gente nell'osservanza spontanea delle leggi.
  
- 4) Più è alto il livello di collaborazione spontanea della gente, più diminuisce la necessità dell'uso della forza nel raggiungimento degli obiettivi della polizia.
  
- 5) La polizia ottiene il rispetto della gente dimostrando costantemente con il suo operato l'assoluta imparzialità nell'applicazione della legge, la completa indipendenza dalla politica, l'assenza di valutazione se la legge sia giusta o ingiusta; piuttosto deve essere sempre pronta ad offrire il proprio servizio e il proprio aiuto a tutti i cittadini senza riguardo alla loro razza o condizione sociale, pronta a svolgere il proprio servizio con cortesia e buona predisposizione d'animo, pronta ad offrire anche il proprio sacrificio individuale nella protezione e nella salvaguardia della vita altrui.
  
- 6) La polizia in qualsiasi momento deve mantenere ottime relazioni con i cittadini, dando sostanza all'antico concetto che la polizia è la gente e la gente è la polizia; il poliziotto non è altro che un cittadino che viene pagato per dare piena attenzione ai diritti e ai doveri del cittadino al fine di assicurare il benessere sociale.

- 7) La polizia deve usare in maniera proporzionata la forza per ottenere il rispetto della legge o il mantenimento dell'ordine pubblico solo quando l'esercizio della persuasione e l'avvertimento siano risultati infruttuosi e, in tale evenienza, deve usare solo quel minimo livello di forza che sia indispensabile, in quella particolare situazione, per ripristinare la situazione di legalità.
- 8) La polizia deve sempre mantenersi nei limiti delle sue funzioni e mai dare neanche l'impressione di invadere il campo giurisdizionale ergendosi a vindice di singoli o dello Stato o arbitrariamente giudicare qualcuno colpevole o applicare a costui direttamente la pena.
- 9) Il riscontro dell'efficienza della polizia è l'assenza di crimini e di violenze, non la mera visibilità esterna della polizia nell'espletamento dei suoi compiti.

Per essere stati concepiti quasi due secoli or sono, non è sbagliato riflettere sulla modernità di alcuni principi espressi in questo atto costitutivo della polizia più prestigiosa del mondo. Per cui, sotto alcuni aspetti, possiamo dire che l'evoluzione recente e futura della polizia, cioè la Polizia di Prossimità, rappresenta un ritorno ad alcuni concetti originari. Quindi, con un facile slogan, ..... **un ritorno al futuro.**

La polizia di prossimità, con le sue mille formule tattiche, ma con gli stessi principi strategici di fondo, nasce proprio **per dare soluzione alle problematiche, non per tamponarle.**

Naturalmente, per far questo oggi, con il mutamento di molti fattori giuridici e sociali, la polizia da sola assolutamente non basta, come si è cercato di spiegare. Occorre il contributo attivo e fattivo di tutti e di ognuno.

## BIBLIOGRAFIA

ROBERT TROJANOWICZ & BONNIE BUCQUEROUX, Community Policing: How to get started.

ROBERT TROJANOWICZ & BONNIE BUCQUEROUX, Community Policing: A contemporary perspective.

KEN PEAK & RON GLENSOR, Community Policing and Problem Solving: Strategies and practices.

THE NEW STRUCTURE OF POLICING, Description, Conceptualization, and Research Agenda, Washington D.C., U.S. Department of Justice, National Institute of Justice.

GOLDSTEIN, Herman, Problem – Oriented Policing, Mc Graw-Hill Publishing Co., 1990.

RUSH, GEORGE E., “Community Policing: Overcoming the obstacles” The police Chief, October 1992.

THE C.Q. RESEARCHER, “Community Policing”, Feb. 1993 Vol 3 No. 5.

N.Y.C.P.D., R. Giuliani (Mayor) – B. B.Kerik (Police commissioner) – “Making the connection” June 2001.

LA SICUREZZA DEI CITTADINI, Bologna Il mulino 2002.

LE FORME URBANE DELLA PAURA, in Urbanistica, 104 pp.75 -83.

STORIA DELLA CRIMINALITA' IN ITALIA DAL 1945 AD OGGI, Milano, Feltrinelli, 1995

IMMIGRAZIONE, DEVIANZA E PERCEZIONE DI INSICUREZZA, in “Dei delitti e delle pene”, vi,3,pp115 – 140

LA SICUREZZA URBANA, a cura di Rossella Selmini, Il Mulino, 2004

A. MANGANELLI, Prefetto, Vicecapo Vicario della Polizia, Istituto Superiore di Polizia, conferenza del 17/02/04

G. MANARI, Dirig. Sup. Direttore Servizio Controllo del Territorio, Criminalpol, Mininterno, Istituto Superiore di Polizia, conferenza del 17/02/04

C. MOSCA, Prefetto, Capo di Gabinetto Ministro Interno, Istituto Superiore di Polizia, conferenza del 19/04/04

#### **SITI INTERNET CONSULTATI**

WWW POLICING. COM

WWW NYCPD. COM